

## 2 - COME NASCE LA MORALE

---

In mezzo, dunque, alle sollecitazioni più diverse, ai valori e ai controvalori, al moralismo esagerato e al sospetto sulla morale, nella molteplicità delle scelte che offre una società moderna, la nostra coscienza deve scegliere e decidersi. Su quali risorse può contare? Cos'è la coscienza? Può trovare in in se stessa dei criteri di decisione?

Quali punti di riferimento ha per regolare la condotta in maniera confessabile, cioè morale?

Per cercare di rispondere a queste domande, bisogna cercare: di mostrare come e perchè la coscienza si forma e di analizzare i diversi modi, i diversi mezzi che la coscienza può e deve darsi per arrivare nella vita quotidiana a giudizi "giusti", illuminati.

In questo itinerario facciamo due scelte: la prima è che cercheremo di capire cos'è la morale attraverso la descrizione del suo nascere. La seconda è che ci serviremo di preferenza, di alcuni schemi scientifici, delle scienze umane, più vicine forse ai linguaggi correnti e più adatti a introdurci a una prima comprensione del fatto e del problema morale. Percorreremo, soprattutto, due piste: una improntata soprattutto all'antropologia culturale o sociale (come nasce la morale nella società umana?); l'altra pista sarà soprattutto psicologica (come nasce la morale nel divenire psicologico dell'uomo?). In questa parte introduttiva non ci riferiremo direttamente ai discorsi dei filosofi che, pure, sarebbero indispensabili qualora ci proponessimo di sondare il problema morale in una visione globale della realtà, in una filosofia, appunto.

### 2.1. Come nasce la morale nella società umana

#### 2.1.1. Un'ipotesi

Formuliamo un'ipotesi e vediamo cosa produce quando viene sviluppata. L'ipotesi è che l'esigenza morale ha il suo luogo originario e il suo fondamento in questa semplice frase: "Cosa fai tu dell'altro?".

Se, a partire da questa domanda, percorro tutto il ventaglio della realtà umana, ho l'impressione di ricoprire tutto il campo della domanda: la domanda la posso rivolgere a me, all'altro, ad ogni uomo, alle istituzioni, ecc...

Tutto il campo reale, storico, si presenta come lo spazio in cui può essere depresso questo famoso: "Cosa fai tu dell'altro?". Per sone, istituzioni, fatti, problemi nascono alla morale, quando sono interpellati da questa domanda.

Qual'è l'origine di questa domanda?

Da un punto di vista religioso: viene da Dio (Gen. 4-1 segg.).

Da un punto di vista umano-filosofico: la domanda viene dalla ragione, dalla libertà dell'uomo, dalla voce della coscienza.

Da un punto di vista storico-sociale: è una produzione sociale

La nostra ipotesi è che l'esigenza morale sia portata dalle strutture sociali ed in particolari dalle strutture giuridiche le quali racchiudono due interdetti (= proibizioni) che sono universali (= perchè si ritrovano lungo tutta la storia umana) e fondatori (= perchè la loro apparizione coincide con la apparizione dell'umanità come tale). Essi la fanno sopravvivere e solo essi le permettono di sussistere.

I due interdetti sono:

- l'interdetto dell'omicidio
- l'interdetto dell'incesto

Tutte due queste proibizioni esprimono, in forma negativa, il rispetto dell'altro, dicono, in maniera diversa, il rispetto dell'altro.

### 2.1.2. Alle origini dell'umanità

Applichiamo questa ipotesi: "l'umanità è nata con l'affermazione di questi interdetti" ad un periodo di storia dell'umanità, sommariamente accennato.

La nascita dell'uomo è condizionata dalla convergenza di una serie di fattori che ne hanno permesso l'avvento: fattori climatici, culturali, corporei, ecc....

Tra i fattori favorevoli ci sono fattori elementari di ordine corporeo: la posizione eretta che libera la mano e lo sviluppo del lobo frontale che rende possibile il linguaggio.

Altri fattori fondamentali dell'evoluzione umana sono stati: passaggio dalla raccolta del cibo alla predazione e alla caccia. Un certo gruppo di primati vive ancora nel cuore delle foreste: si nutre dei frutti che vi raccoglie. Ma presto si vedranno le grandi scimmie antropoidi avventurarsi in terreno aperto. Cammineranno in gruppo compatto, maschi adulti e femmine circondate dai piccoli. Alla loro "periferia" si muoverà il gruppo delle scimmie escluse, giovani maschi (o troppo vecchi): la loro condizione più precaria li rende innovatori. Alla raccolta, per sopravvivere, essi aggiungeranno la ricerca di una preda. In seguito, il loro comportamento predatore sarà di tutti.

La soglia decisiva è superata con l'invenzione della caccia, perchè la caccia suppone la scoperta e l'utilizzazione sistematica di strumenti adatti ad uccidere, a tagliare e a conservare.

Inoltre la caccia provoca una riorganizzazione sociale: l'elemento femmina continua la raccolta mentre l'elemento maschile si dedica alla caccia, con ripartizione di ruoli e compiti.

Naturalmente tutto questo porta alla formazione di un linguaggio veloce e simbolico. Per lanciare una azione comune occorre inventare un linguaggio parlato mobile.

Si intravede nella caccia un groviglio di esperienze dalle quali nasce l'umanità.

Questa evoluzione però rischia di essere fatale per l'umanità. Gli strumenti di caccia potevano anche essere usati contro i propri simili. Lo strumento introduce un rapporto di violenza sconosciuto nelle altre specie animali.

Si introduce nel gruppo la minaccia di una auto-distruzione possibile.

E' per far fronte a tale pericolo che nasce l'interdetto: "Non uccidere". Il "tu non ucciderai" fu proclamato per un desiderio di sopravvivenza.

Ma superata la violenza nel gruppo, sorge un altro problema: come comportarsi con gli altri gruppi che ci circondano. L'alternativa è: alleanza o guerra. La scelta fu per l'alleanza e lo dimostra il fatto che noi viviamo.

L'alleanza prende la forma dello scambio. Una forma decisiva di scambio è il matrimonio: scambio di donne. Seguendo sistemi più o meno complessi, i clans annodano tra loro tutto un insieme di relazioni, attraverso lo strumento del matrimonio. Sarà proibito sposare una donna del proprio gruppo.

Come ha dimostrato Lévi-Strauss, interdetto dell'incesto e pratica dell'esogamia non sono che due facce di una stessa decisione.

Strana constatazione: per rispondere al rischio mortale che le facevano correre l'invenzione dello strumento-utensile e la scoperta del linguaggio, l'umanità primitiva, sciolta dalle regolazioni naturali alle quali il mondo animale resta sempre sottomesso, ha dovuto proclamare per se stessa la proibizione dell'omicidio e dell'incesto, legge di vita e di sopravvivenza.

### 2.1.3. In seguito

Questa l'origine, poi che cosa è successo? Gli etnologi hanno scoperto che tra gli uomini del paleolitico (=prima del 5.000 a. C.) non ci sarebbero tracce di guerra: dai ritrovamenti effettuati, le abitazioni non hanno elementi difensivi e le armi sarebbero destinate solo alla caccia. Presso gli uomini del neolitico invece, la cre

scita enorme delle possibilità e il bisogno di espansione demografica portano delle perturbazioni e dei cambiamenti: gli scavi hanno messo in luce le abitazioni con difese e fortificazioni. Allo sposarsi fuori del gruppo del paleolitico si sostituisce lo sposarsi esclusivamente tra gente dello stesso gruppo (= endogamia), il che denota una situazione di guerra.

Questo significa che si abbandona l'interdetto dell'incesto? Ciò avviene talvolta nelle classi superiori, in certe regioni del mondo: per es.: l'aristocrazia in Cambogia e i Faraoni in Egitto... In generale, l'incesto padre-figlia è più facilmente tollerato che l'unione fratello-sorella. Un elemento resta sempre: la proibizione di sposare la madre: è il solo interdetto veramente universale.

Questi sono i fatti. Sembra proprio che "avvenendo", realizzandosi come tale, l'umanità non abbia potuto sfuggire alla rovina se non proclamando, tra altri due interdetti "fondatori", quello dell'assassinio e quello dell'incesto. Tempestosamente e fedelmente mantenuti, questi hanno avuto un significato essenziale per la sopravvivenza culturale dell'umanità. Inscritti nel diritto abitudinario o nel corpo della legge scritta, essi hanno certamente contribuito a plasmare le coscienze.

Forse nascondono un senso o una coerenza che le infinite situazioni esistenziali e storiche non fanno che esplicitare. In essi si può vedere l'origine di ciò che si potrebbe chiamare la militanza morale che non ha mai cessato di animare la storia degli uomini. La coscienza morale nasce da un dispiegamento di senso che riposa in essi.

#### 2.1.4. L'interdetto di omicidio

In questo interdetto, che preso letteralmente significa = proibizione di far morire di morte violenta un mio simile, si nasconde e si afferma un senso ed una esigenza. Si afferma perchè in un gruppo umano la vita del simile ha un valore fondamentale; si nasconde perchè la morte violenta non è l'unica forma di mancanza di rispetto dell'altro.

Man mano che la coscienza umana diventa più ricca sorgono dei nuovi interdetti che non fanno altro che esplicitare la coerenza e il senso di questo interdetto.

Per esempio, non solo il rispetto della vita fisica, ma anche di tutto ciò che è necessario al suo mantenimento deve essere protetto (il furto è proibito, è sancito il diritto di proprietà, ecc.). Ci sono altre maniere di mancare di rispetto all'altro: si può mentirgli, si può imbrogliarlo, ecc. Si può uccidere con l'azione ma si uccide anche con l'omissione.

Questi pochi esempi bastano a mostrare il lento dispiegamento di senso dell'interdetto dell'omicidio attraverso la sua iscrizione regolare nel progresso degli interdetti del diritto, il lungo lavoro di coerenza che si opera a partire da esso. Di fatto, questo senso e questo lavoro sono inesauribili. Ogni situazione storica fa apparire nuovi modi di applicazione.

Questo non significa affermare la giustizia e la perfetta equità del diritto attuale. Al contrario. Il senso di insoddisfazione di tutti coloro che patiscono le imperfezioni del diritto è rivelatore di uno scarto, di una distanza, lo scarto che c'è tra il senso e le realizzazioni concrete: è lo svelamento di una contraddizione: da un lato l'esigenza del rispetto della condizione di vita di ogni uomo, dall'altro il modo ingiusto in cui è onorato. Ciò che si chiama "protesta morale" altro non è che questo movimento della coscienza che abita il senso dell'interdetto dell'omicidio, quando si trova alle prese con una situazione che lo trasgredisce. Da questa distanza, da questa contraddizione sorge l'appello all'impegno, alla lotta.

Che cosa fai tu dell'altro?

Tu lo uccidi.

Non uccidere =

questo è, a prima vista, nelle sue tre fasi, l'itinerario essenziale della coscienza morale.

#### 2.1.5. L'interdetto dell'incesto

Tutta la morale sembra racchiusa nell'interdetto dell'omicidio, e pare a prima vista, che l'interdetto dell'incesto sia stato utile solo per le prime epoche dell'umanità. L'importanza dell'interdetto dell'incesto invece ci viene oggi ricordata, per esempio, dalla psicologia. Ancora prima del complesso di Edipo si deve considerare il legame primordiale che ogni essere umano annoda con sua madre. Non solo il bambino ne desidera le cure, ma desidera essere tutto per lei e desidera tutto da lei: il bambino vuole essere il desiderio unico della madre, con la madre fa corpo ed esiste, ne desidera il possesso totale. Questa relazione a due termini esclusivi rappresenta uno stato di equilibrio, di immobilità beata, beatificata, capace di per sé di fare a meno di ogni linguaggio. Si tratta di un rapporto eminentemente incestuoso. Se l'uomo vivesse sempre in questo rapporto con la madre non sarebbe mai persona, non verrebbe mai a sapere che lui è finito. Vivrebbe in un paradiso che è esattamente la morte.

La rottura di questo rapporto è indispensabile per giungere ad esprimere con libertà i suoi desideri. Tra il bambino e la madre si introduce un terzo elemento che è il "padre" e rompe questo rappor-

to a due. E' questa una rinuncia per il bambino che viene così reso disponibile alla storia, alla creazione e alla morale. Dietro a questo significato specifico di incesto possiamo scoprire una infinità di situazioni incestuose:

- l'esclusività di certe coppie sposate (alternanza di periodi di serenità a periodi di odio feroce) fa intuire una assenza di rispetto in cui si può cogliere la persistenza del desiderio della relazione primordiale con la madre.
- certecomunità che vivono isolate sotto la influenza di un capo carismatico, che non vogliono confrontarsi con niente, con una ideologia ferrea.
- Volontà di certe persone di elaborare un pensiero ideologico definitivo che risolva tutti i problemi. Non capire che il mondo è sempre in evoluzione.
- Una certa immagine di Dio. Dio che serve da Padre, madre, sorella, fratello, consolatore, ecc. tale da permettere di vivere in uno stato di riposo.

Qual'è in definitiva, il senso dell'interdetto dell'incesto? Quello di proibire un certo tipo di relazione tra sè e l'altro. L'altro è, primordialmente, la madre: ma l'incoscio può darsi, una volta sparito l'oggetto primordiale, un numero indefinito di oggetti sostitativi: questi permettono alla relazione primordiale di permanere come tale, in maniera camuffata. L'altro, così scelto, può essere una tale persona, un tal gruppo sociale, un certo sistema ideologico, tutto ciò che connota nelle attività una volontà di negazione e di distruzione che non riconosce la differenza: significa che il senso profondo della proibizione dell'incesto non è stato interiorizzato.

In tutti questi rapporti non funziona il terzo termine, che è la realtà. Se l'interdetto proibisce il rapporto a due è semplicemente per aprire al terzo, all'altro, nella sua originalità. Quando il bambino scopre che la madre non è cosa sua, ma è una persona originale, allora è in grado di diventare adulto, morale. Questo sacrificio della relazione esclusiva lo apre all'altro e questa apertura avviene in due direzioni:

- alla realtà dei suoi genitori;
- alla realtà di se stesso come essere in stato di mancanza, di desiderio.

La proibizione apre un vuoto in cui si può avventurare la libertà. Il bambino allora si apre alla libertà e cammina verso una pienezza che gli manca. Si muove verso la molteplicità delle persone, andrà verso la storia solo se ha superato l'incesto.

L'interdetto spinge sempre perchè l'altro venga rispettato. Il senso racchiuso nell'interdetto dell'omicidio orienta tutti i problemi di giustizia, rispetto, proprietà; quello dell'incesto orienta gli

atteggiamenti affettivi verso gli altri.

I simbolismi legati ai due interdetti sono conservabili perchè tutti gli altri vi si possono ridurre. Questi due interdetti costituiscono l'armatura, la struttura di ogni società umana che vuole esistere come tale.

Essi definiscono una linea, un asse di militanza. Essi rappresentano, di fronte a ogni situazione personale, a ogni organizzazione economica-sociale, un polo di interpellazione, il cui enunciamento può essere posto in forma interrogativa: "che cosa fai dell'altro?" o in forma di interdetto: "non uccidere... non aver rapporti incestuosi". Le grandi proteste morali del nostro tempo sono espressione di questi due interdetti fondatori. La presenza, in essi, di un senso, di un'esigenza di non contraddizione dispiegabile in un'infinità di direzioni, permette di comprendere i progressi e i regressi, gli slanci e gli arresti dell'esigenza morale all'interno dei comportamenti e delle strutture che le danno corpo.

#### 2.1.6. Dall'interdetto al simbolo efficace

Siamo partiti dalla nozione di produzione sociale; attraverso tutto un insieme istituzionale che struttura le relazioni interumane, oggi società produce un certo stile di esistenza. Tra queste istituzioni di ordine economico, sociale, politico, religioso... è particolarmente importante il diritto. Dentro il diritto, poi, prestiamo attenzione a due interdetti universali:

- quello dell'omicidio e quello dell'incesto.

Ponendosi nel loro centro, si ha la possibilità di scoprire come può sorgere il soggetto morale e di cogliere la nozione di legge.

Fin che si resta al livello del diritto propriamente detto, si ha a che fare con un comportamento preciso, concreto, rigorosamente proibito sotto pena di una sanzione. Colui che, senza riferimento ad altro, si sottomette all'interdetto, non è ancora costituito come soggetto morale. L'accesso all'attività propriamente morale si realizza quando il soggetto fa pervenire l'atto interdetto allo stato di "simbolo efficace". Spieghiamo: l'interdetto dell'omicidio può essere considerato come la proibizione di un atto considerato nella sua materialità: si tratta allora di proibire, con la minaccia di una pena, la soppressione della vita di qualcuno. Ma l'interdetto dell'omicidio può essere considerato come un atto racchiudente, nella sua particolarità, una ricchezza di senso che lo rende simbolo di una serie di altre azioni ugualmente proibite: nel cuore di un atto particolare, quella di uccidere, viene scoperta una intenzione, suscettibile, a seconda delle circostanze, di una infinità di applicazioni. Questa intuizione di un'infinità di senso, nel finito di un atto, esprime l'accesso di quest'atto al piano di simbolo efficace.

Nell'interdetto dell'omicidio, e in comunione di senso con esso, sorgono e si radicano una serie di altri interdetti: uccidendo si uccide la vita biologica, ma anche la vita spirituale; si può uccidere con un colpo, ma anche lentamente; si può uccidere con l'azione, ma anche con l'omissione.

Anche per l'interdetto dell'incesto può essere fatto un cammino simile. Si può vivere la proibizione dell'incesto subendola, in qualche maniera, dall'esterno. Ma è possibile coglierne il senso profondo (= l'apertura all'altro, in un processo di scambio, mediante una rinuncia che permette l'affermazione del desiderio) e farsene attori, protagonisti.

### 2.1.7. La legge interiorizzata

Collocarsi nell'interdetto in questo modo, scoprirne il senso profondo e verificarne effettivamente il fondamento; pensare e organizzare dei progetti di convivenza adatti, a evitare infrazioni all'interdetto: fare questo, significa veramente nascere come soggetto morale, libero, responsabile.

#### RIASSUMIAMO:

Ogni gruppo fa sorgere le condizioni necessarie alla sopravvivenza, in particolare il diritto. Nell'ambito del diritto si trovano gli interdetti fondatori, a proposito dei quali si può dire che il soggetto perviene al piano autenticamente morale, quando realizza intuitivamente l'accesso all'atto al livello simbolico (o il passaggio dal finito del comportamento proibito all'infinito di un'intenzione, di un'esigenza). Allora si opera come una ripresa attiva del senso immanente all'atto, preso nella sua materialità.

Il soggetto interiorizza questo senso e mette a suo servizio la ragione e la libertà: l'affettività è mossa e commossa; la ragione analizza, apprezza, critica, organizza; la libertà si slancia per militare e combattere.

Pienamente interiorizzato, l'interdetto rappresenta un nodo di sensi, che è la legge dell'azione: frutto congiunto dell'affettività, della ragione e della libertà. Ciò che così si dice, altro non è che un modo un po' diverso di esprimere il progetto morale in ciò che ha di specifico: è il progetto di un soggetto libero che si colloca nel cuore di un interdetto - stimato come buono - e se ne rende attore, difensore, con la messa in gioco della sua ragione e della sua libertà. D'altra parte, è evidente che un tale itinerario lascia ogni uomo libero di impegnarsi o no; è pure evidente che esso richiede delle tappe, che è possibile fermarsi lungo la strada, restringere o allargare le esigenze incluse nell'interdetto....



Questa presentazione della legge morale, definita come legge interiorizzata, mette in luce la stretta dipendenza, così come la discontinuità che esiste tra l'ordine del diritto e la sfera morale. Nata dal primo, la seconda acquistando la sua autonomia, è in grado di contestare il diritto dal quale è nata...

#### 2.1.8. Modo di funzionare della legge morale

L'interdetto di chiudersi su una realtà con l'esigenza positiva di aprirsi all'altro e d'altra parte l'imperativo di non uccidere la realtà umana, conducono ad un atteggiamento fondamentale che si può chiamare: "comprensione".

#### La comprensione

Il primo atteggiamento morale non è la condanna né la sanzione, è la comprensione: penetrare la realtà e capirla. La prima cosa da fare di fronte a situazioni e culture diverse, a modi di vivere la vita, è scoprire il senso che lì viene vissuto e dal quale deriva la norma.

La prima forma della legge è il rispetto di un primo interdetto: "Non rifiutare di comprendere". Chi rifiuta di comprendere, uccide. La differenza non piace a nessuno; contro questo movimento spontaneo si colloca la legge morale: non rifiutare, non restare chiusi nella tua diversa condizione, mentalità, cultura.

#### L'interpellazione è il secondo momento

La comprensione è seguita da un appello, da una interpellazione. Interpellazione significa, letteralmente, interrompere: si tratta di interrompere il corso di una esistenza personale e collettiva.

#### I modi

I modi di interpellazione sono diversi: l'interrogazione che introduce il dubbio e il sospetto; un giudizio sulla realtà (presa di posizione): l'imperativo che veicola l'interdetto: non fare così! Fai così - il discorso sapienziale.

#### Lo scopo

Lo scopo perseguito dalla interpellazione è il cambiamento di condotta degli interpellati, è la conversione. L'interdetto non si sostituisce alla libertà, non esige una osservanza esterna, fa irruzione nel mondo della libertà solo per proporre un tipo di comportamento che la realizzi di più. La legge non distrugge la libertà, la

legge è a servizio della libertà. Lo scopo dell'interpellazione è suscitare delle libertà, dei soggetti morali. Il grosso pericolo contenuto nella legge morale è il legalismo.

Il terzo momento del processo morale consiste nel trovare delle norme concrete e soprattutto trovare dei modelli.

L'umanità resta umana, in concreto, quando gli uomini riprendono il senso degli interdetti fondamentali e li traducono in strutture nuove, in comportamenti che sono la concretizzazione dei due interdetti. La morale è sempre creata dagli uomini che sono capaci di proporre modelli di azione. Per fare la morale non basta pensare correttamente a certi principi, ma bisogna essere così creativi, così dentro la storia da saper sollecitare e creare modelli storici che adempiono a questi ideali.

## 2.2. Come nasce la morale nell'individuo

(approccio psicologico)

Usando un tracciato di tipo psicologico, vediamo come nasce la morale nell'individuo, che funzione ha la legge nella umanizzazione del bambino. Cercheremo di rispondere riferendoci a due momenti della storia psicologica del bambino.

- 1) prima della crisi edipica
- 2) il conflitto edipico

### 2.2.1. Prima della crisi edipica

Abbiamo già accennato a proposito dell'incesto che il bambino anche dopo la nascita continua a vivere con sua madre in una specie di simbiosi, in un tipo di vita indistinto, globale.

Il rapporto bambino-madre non è il rapporto tra due, è il rapporto tra un essere di bisogno che è il bambino e l'oggetto di soddisfacimento che è la madre. Il bambino non considera la madre come soggetto ma come oggetto.

Il bambino non distingue la madre da se stesso nè dal suo corpo. La madre per il bambino è lo spazio stesso della totalità della felicità. Essa è la figura dell'equilibrio realizzato e della stabilità inattaccabile, della pienezza e della perfezione; è, in una parola, l'immagine del paradiso perduto.

Tuttavia la madre non è solo fonte di felicità per il bambino ma anche di angoscia.

Anzitutto la nascita è il primo dramma: il bambino deve uscire dall'utero materno. La separazione dalla madre è angoscia per il bambino. E' la prima morte.

Nella nascita perde la vita intra-uterina e perde una parte del suo corpo. Poi l'angoscia dello svezzamento in cui perde il seno materno che non distingueva dal suo organismo. Ma l'angoscia della nascita e dello svezzamento sono forme di una angoscia più radicale che vi si esprime: l'angoscia di essere privato dell'oggetto del proprio amore, di essere abbandonato dalla madre.

La reazione a questa angoscia si esprime nei meccanismi di introiezione. Il bambino si difende da questa angoscia proiettandola su un oggetto esteriore, il seno materno che è un oggetto parziale, ma ha i tratti dell'oggetto che è la persona intera: benevolenza o severità; il seno è contemporaneamente il buon oggetto nutritore e il cattivo oggetto persecutore e assente.

Da questo oggetto parziale, il bambino passa all'oggetto totale e completo che è il corpo della madre. Lo stesso personaggio è visto alternativamente come buono e cattivo.

Mediante il meccanismo di introiezione il bambino interiorizza i sentimenti che egli presta alle immagini proiettate. Credendosi abbandonato diventa aggressivo, ma questa aggressività diventa generatrice di angoscia e senso di colpa; anzitutto perchè l'angoscia può diventare la punizione di una domanda indebita d'amore (se mi succede così vuol dire che ho sbagliato a domandare); inoltre perchè l'aggressività è sentita come illegittima quando si rivolge al soggetto che ama (colui che tu ami è anche colui che tu odi e che fai arrabbiare).

Lo schema del comportamento è: frustrazione - aggressività - angoscia - senso di colpa.

A questo stadio, l'introiezione della "legge" avviene sotto il dominio dell'angoscia e della paura, nello schema del permesso e del proibito sotto la minaccia della privazione dell'oggetto d'amore. E' lo stadio di ciò che la psicologia moderna chiama del "super-io".

### 2.2.2. Il conflitto edipico

La strutturazione definitiva, essenziale dell'uomo, dei suoi desideri, si effettua in virtù di quello che si chiama il conflitto edipico.

Questo conflitto sta all'origine dell'individuo e di ogni civiltà. L'Edipo è la nascita dell'uomo, ma anche la nascita della morale, del politico, del religioso. Essa caratterizza la fase psicologica

dai 3 ai 6 anni in cui i rapporti affettivi si polarizzano e si differenziano. All'età dell'Edipo, attraverso il confronto con le due polarità familiari il bambino, che è un essere di piacere e di desiderio, opera qui una organizzazione affettiva che ne fa un essere cosciente del reale e della legge.

La legge e il limite incominciano ad essere assunti nell'affettività profonda solo a partire dal momento in cui il bambino prende coscienza che tra la madre e lui c'è il padre. Il padre è colui che con la presenza efficace separa il bambino dalla madre. Nella dismisura delle domande affettive del bambino il padre introduce la misura e conduce il bambino a rinunciare al paradiso affettivo della unione indistinta con la madre. Inizialmente la legge del padre appare come proibizione, come limite che ostacola; ma congiunto al padre da una tenerezza iniziale, il bambino è capace di identificarsi con il padre. Se il bambino ama il padre è nella possibilità di seguirlo e di identificarsi con lui, quindi è nella possibilità di introitare la legge del padre che porta all'apertura all'altro. La legge che separa è anche la legge che libera dal precedente rapporto chiuso e rinvia al futuro.

Il momento negativo è un momento necessario in cui il padre strappa il bambino al sogno di amore indistinto e di piacere che è la madre. Dalla separazione risulta nella psicologia del bambino un vuoto, una mancanza: essa è il luogo della libertà, della responsabilità. Infatti una volta separato dalla madre, rimandato a se stesso, costretto a tenere conto della realtà, il bambino è in grado "liberamente" di disporre di se stesso.

I desideri che si aprono verso l'avvenire, prendono come modello il padre; la felicità sta nel futuro e non più nel passato. Morale non è riedizione del passato, obbedienza imposta dalla paura, ma è creazione di storia. Allora questa ricerca di felicità che si apre come avventura irripetibile, responsabile, libera, ha un garante: il padre che è il modello di questa avventura.

I tre volti fondamentali dell'immagine (= legge) paterna sono:

- a) legge o interdetto (non chiudersi al rapporto con la madre);
- b) il modello (seguimi, esci da questo paradiso, imita me);
- c) la promessa (la felicità è in avanti, è dopo)

La parola del padre non è solo interdizione, ma anche promessa. E' necessario che il bambino rinunci per passare ad un'altra situazione.

Il desiderio di amore non si realizza senza una presa di distanza non possessiva nei confronti dell'oggetto. Con la sua presenza il padre fa esplodere la relazione duale del bambino con la madre. E' solo accettando il padre, entrando in una realtà di relazione "trinitaria" che il bambino può penetrare nel regno della libertà e dell'amore.

Il padre introduce il principio di realtà nella vita del bambino che finora era stato dominato dal principio del piacere. Il bambino quando risolve l'Edipo accetta pienamente suo padre e sua madre per quelli che sono insieme.

Se ciò è vero, è vero anche che ogni esperienza affettiva profonda fa rivivere il complesso di Edipo. Vale per ogni esperienza di amore profondo, perchè il processo decisivo di ogni amicizia e di ogni amore richiede di non chiudersi in una relazione duale, ma di aprirsi alla partecipazione di essere amore con gli altri. Tutte le volte che dobbiamo prendere l'iniziativa di un incontro personale andiamo incontro a questa tentazione di chiuderci nella situazione precedente, nel non riconoscere un dialogo. Si dovrà anche notare che ciò che il padre promette sono anche dei valori materni.

Quello che il padre promette è quello che la madre ha fatto desiderare. E' possibile uscire dall'immaginario rapporto con la madre se anche la madre lo vuole. Certi amori eccessivi delle madri sono infondo odio, aggressività. Non solo il bambino deve morire al rapporto con la madre, ma anche la madre deve morire al rapporto con il figlio: è una morte per la vita.

Tutte le qualità del padre, in questo suo intervento, possono essere raccolte in questa espressione: il padre è colui che riconosce il figlio. Il riconoscimento si fa mediante una parola che è legge, alleanza, amicizia.

E' molto importante sottolineare il fatto che il riconoscimento si fa mediante la parola: perchè essa assume i sentimenti, ma li supera. Non è pura reciprocità affettiva; quando siamo di fronte a una parola siamo sempre di fronte a un atto di libertà; è una creazione, è una presa di posizione libera del padre che rende possibile la parola del figlio. Solo adesso la parola si rivolge alla ragione del bambino. Il bambino è in grado di capire la parola quando ha l'uso della ragione. Nasce come colui che è capace a sua volta di rispondere con una parola, è capace di rispondere nella libertà. La parola proposta, che è la legge del padre, è in grado di essere compresa, tenuta in mano e di essere obbedita. La legge proposta dalla parola paterna ora può essere compresa e obbedita non già perchè è la parola del padre soltanto, ma perchè è giusta. Allora si ha l'inizio della morale, un inizio di capacità di interiorizzazione libera della legge, dal momento in cui gli obbedisce non più per paura ma perchè è bene.

Potremmo usare quasi le stesse parole usate per la nascita sociale della morale: quando il bambino diventa attore dell'interdetto, quando è capace di interiorizzare il significato della legge, è in grado di vivere, di prendere posizione su questo senso nella sua storia, allora nasce la morale, l'uomo nasce come soggetto morale e il bambino diventa attore del suo conflitto tra desiderio e la realtà. Quando il bambino, passando dalle sue pulsioni, dai suoi desideri si incontra con la realtà ed è capace di gestire questi incontri tra desiderio e realtà, allora è capace di fare morale.

Allora possiamo concludere dicendo che si vede come dal punto di vista psicologico la legge morale sia un modo fondamentale di strutturazione della personalità umana. Quindi diciamo che il divenire della morale è il divenire della persona umana.

### 2.2.3. Conclusione

Come abbiamo fatto per il primo approccio, vogliamo riprendere il problema un po' in generale di come nasce e si sviluppa la morale nell'individuo, ricavandone quasi uno schema o un modello.

All'inizio c'è il conflitto. L'uomo nasce in una situazione di conflitto e non ne esce mai. Il conflitto è tra i desideri e la realtà che si oppone alla loro totale soddisfazione. La storia di una persona non è altro che la storia di questo conflitto, è la storia delle vicende di questo conflitto. Di volta in volta, e un po' alla volta, la persona costruisce un equilibrio che rappresenta una situazione ottimale che articola queste due cose:

- soddisfazione dei desideri e adattamento alla realtà.

La morale non è altro che l'impresa assunta in prima persona tra la soddisfazione dei miei desideri e un adattamento alla realtà.

Che cosa rappresentano i desideri?

I desideri costituiscono ciò che c'è di più dinamico nella personalità, sono pulsioni, sono movimenti che come tali non hanno regolazioni, non hanno limiti.

Per esempio: il desiderio di aggredire, il desiderio di possedere, il desiderio sessuale sono tutte delle pulsioni che tendono alla loro immediata soddisfazione. Da se stesse non conoscono il loro limite, da se stesse cercano di eliminare tutte le tracce di tensione e di malessere.

Il bambino che grida perchè ha fame cerca di eliminare totalmente il significato di malessere, è un essere di desiderio. Il suo grido è desiderio e quando gli si offre il seno si getta golosamente: man mano assorbe il latte la tensione si rilassa, il benessere sostituisce il malessere, il piacere accompagna la scomparsa della tensione, il bambino si ritrova in una specie di sonnolenza fino a che non rinasce il desiderio. Se per una ragione qualsiasi la madre non può dare il latte, il bambino si incontra con un principio di realtà. La madre dice al bambino con il suo atteggiamento: "Guarda che il tuo desiderio si scontra con una realtà, non puoi essere soddisfatto".

Fin dall'inizio della vita e poi lungo tutta l'esistenza i desideri o le pulsioni che hanno tendenza a svilupparsi all'infinito si urtano contro l'ostacolo di una realtà (che sarà materiale, sociale, culturale,) che non è desiderio.

Questa situazione di conflitto è fondatrice (costituisce la esperienza umana fondamentale). Senza desideri non c'è persona, senza realtà sarebbe desiderio vuoto che non si incarna.

Come si elabora questo conflitto?

Potremmo pensare ad una elaborazione spontanea, immediata, quotidiana. Il mio desiderio impara giorno per giorno a forza di sbagliare, a educarsi. Si elabora nell'incontro-scontro quotidiano tra desiderio e realtà nell'iniziazione costituita dalla esperienza.

Così il bambino che scopre il mondo toccando tutto secondo il suo desiderio, imparerrebbe ad educare il desiderio attraverso il successo e l'insuccesso.

Certamente questo addestramento attraverso lo choc del desiderio con la realtà, sarebbe una iniziazione ricca. Ma questa iniziazione sarebbe troppo pesante per il bambino e anche troppo rischiosa. Per questo nessuna persona lascia un'altra strutturare in maniera così selvaggia i suoi desideri. Un padre e una madre non permettono che il bambino provi tutto, e nessuna comunità può lasciare che i desideri si strutturino in questa maniera. Ecco perchè la comunità in genere condensa nella sua esperienza dei precetti negativi, degli interdetti, che sono un sostituto verbale alla realtà e servono da ostacolo ai desideri.

Il bambino, allora, non si confronta più con l'oggetto direttamente, ma con l'interdetto. Per cui il desiderio viene addestrato dall'interdetto e non più dalla realtà bruta.

Non posso trattare gli altri secondo il mio desiderio, l'altro è là e resiste. Questo è il principio di realtà. L'interdetto ha la funzione di ricordarmelo.

Così a poco a poco il desiderio impara che non è onnipotente e che deve far i conti con la realtà dell'altro.

Non si tratta di eliminare uno dei due termini: il conflitto va mantenuto, non va eliminato il desiderio perchè è il dinamismo di una persona.

Non dobbiamo eliminare gli interdetti perchè senza gli interdetti il desiderio non si educa e si esporrebbe a esperienze rovinose. Per cui ogni educazione o soluzione che si cerca di dare a questo conflitto deve sempre mirare a salvaguardare i desideri, a tenerli vivi, non a spegnerli e a creare le leggi, gli interdetti per educare i desideri.

E' il compito della morale.

La morale non sta solo nell'interdetto. L'interdetto di per sé non è una legge morale in senso pieno: è un codice di sopravvivenza, dice che cosa si deve fare per non perdere la vita mia o dell'altro. Ma non dice che cosa bisogna fare, quali vie seguire perchè la realtà addestri i desideri e perchè i desideri modifichino la realtà.

Il luogo esatto della morale sta scritto nella articolazione dei desideri e degli interdetti e sta in questa opera con la quale cerco di salvare tutte e due le realtà: il dinamismo che viene dai desideri e la costruzione sociale del gruppo umano. Fare la legge non è, dunque, distruggere i desideri, ma neanche lasciarli completamente sciolti. Fare la legge significa costruire una articolazione tra desideri e interdetti tali che il gruppo umano vi si riconosca dentro, e un uomo possa dire: "Questo è ciò che oggi è il meglio per noi".

Certo ci sarà differenza tra individui e sensibilità: a taluni bisognerà reinsegnare il senso degli interdetti, altri dovranno imparare a lasciar parlare di più i desideri. Ciascuno deve contribuire a creare per conto suo questo accordo tra desideri e realtà, che per essere accordo non è la fine di un conflitto ma la sua gestione vivibile, praticabile.

Più un gruppo umano conta individui creatori e organizzatori, più è capace di incarnare il discorso ideale dentro strutture, dentro consensi, più la vita ha la possibilità di umanizzarsi.



### 2.3. Riassunto del discorso sulla genesi della morale

( 2.1. e 2.2.)

L'azione e l'impegno morale sono quelli che edificano l'uomo e l'umanità: la morale è questa stessa edificazione.

L'intenzione morale è:

- la nascita e la crescita del soggetto, della persona, dell'uomo (= libertà, amore di sè);
- la nascita e la crescita dell'umanità degli altri (= valore, rispetto dell'altro, amore);
- edificazione di un universo personale.

Nel primo approccio (culturale - sociale) l'impegno e la militanza morale:

- interiorizza, attraverso gli interdetti fondatori, il senso, il valore morale (= rispetto dell'altro);
- lo comprende, lo coglie nelle situazioni vitali e storiche;
- si fa attore dell'interpellazione;
- si impegna in creazione di situazioni e modelli umani.

Nel secondo approccio (psicologico) l'impegno e la militanza morale:

- riconosce, interiorizza attraverso l'interdetto e la legge del padre, il senso, il valore morale (= rispetto dell'altro);
- lo gestisce in un continuo riferimento ai desideri e alla realtà.